

XXV CONGRESSO DEL P.R.I.

Roma, 16-20 marzo 1956

Nei giorni 16-20 marzo 1956, si è svolto a Roma, il XXV congresso nazionale del PRI, al quale hanno partecipato circa 600 delegati, rappresentanti dei 120.000 iscritti al Partito (1). Il Presidente del Consiglio, on. SEGNI, riconoscente per l'appoggio datogli dai Repubblicani (2), volle portare personalmente il suo saluto al Congresso di «un nobile partito, che per tanti anni — disse — ha difeso con noi la libertà e la democrazia».

Anche i partiti democratici di centro fecero pervenire ai congressisti le loro espressioni di solidarietà e di augurio, rievocando i comuni ideali di giustizia e di libertà. Per la D. C. intervenne e prese la parola l'on. RUMOR; per il PLI, l'on. BOZZI; per il PSDI, TANASSI; l'on. VILLABRUNA parlò a nome dei Radicali, e ARMANDO BORCHI, a nome degli anarchici (3).

P.R.I. E PROBLEMI DI INDOLE POLITICA

I dibattiti del Congresso ebbero per oggetto due importanti relazioni, una politica e l'altra organizzativa, preparate rispettivamente dal segretario politico, Oronzo Reale, e dal segretario organizzativo Michele Cifarelli, e pubblicate in precedenza, nelle loro

(1) *La Stampa*, 16 marzo 1956, p. 6.

(2) L'importanza data dall'on. Segni all'appoggio (condizionato) dei Repubblicani, si può dedurre dalle dichiarazioni fatte dall'on. Pacciardi al Congresso: «[Se volessimo], amici, noi potremmo rovesciare il Governo Segni domani mattina. Ve lo dico a ragion veduta, perchè l'ultima volta che io ho parlato a nome dei nostri amici parlamentari con il Presidente del Consiglio Segni, e gli ho annunziato l'astensione del Partito Repubblicano sul voto di fiducia, Segni, senza esitazione, davanti al Segretario del Partito, Fanfani, mi ha detto che se io avessi reso pubblica quella sera quella dichiarazione, si sarebbe immediatamente dimesso senza neanche arrivare alla Camera» (*La Voce Repubblicana*, 21 marzo 1956, p. 4).

(3) Cfr. *La Voce Repubblicana*, 17 e 20 marzo 1956, p. 1. Gli anarchici non usano frequentare i congressi dei partiti politici, ma fanno un'eccezione per quelli dei Repubblicani, «ai quali sono legati da molti ricordi di una storia parallela» (Cfr. *La Stampa*, 17 marzo 1956, p. 1).

Per non sopravvalutare il numero relativamente alto di congressisti, ricordato sopra, (numero che è stato motivo di soddisfazione per i Repubblicani e di sorpresa per gli estranei), giova tener presenti i voti e i seggi ottenuti dal PRI nelle consultazioni elettorali di questo dopoguerra. Alle cifre riguardanti l'intera Penisola, aggiungiamo, a parte, quelle riguardanti l'Emilia e l'Italia centrale, per far conoscere ai nostri Lettori quali siano le regioni in cui i Repubblicani hanno maggior seguito. I dati che riportiamo, li abbiamo tratti dall'*Annuario Statistico Italiano* del 1944-48 (pp. 153 ss.) e del 1953 (pp. 135 ss.). Per le elezioni amministrative del 1946 e del 1951-52, rimandiamo i Lettori all'articolo

linee essenziali, sull'organo del Partito « La Voce Repubblicana » (4).

Nella **discussione della relazione politica**, i congressisti esaminarono con molta vivacità e franchezza la posizione ufficiale del Partito nei confronti dei problemi di politica estera ed interna del nostro Paese, giungendo alle conclusioni espresse nella mozione, approvata dalla maggioranza, riportata alla fine di queste cronache (5).

1) Punti di convergenza e di divergenza.

Quanto alla **politica estera**, non ci furono contrasti o disparità di vedute, perchè tutti, relatori e congressisti, si trovarono d'accordo sull'utilità e convenienza politica di **continuare quella politica europeistica ed atlantica** di cui il Partito Repubblicano è stato sempre uno dei più convinti sostenitori.

Anche per **alcuni problemi di politica interna**, come quelli delle autonomie regionali e locali, della laicità della scuola e della cultura, della riforma dei patti agrari con l'inclusione della « giusta causa permanente », della lotta contro la disoccupazione, mediante l'attuazione del Piano Vanoni o altro simile, si ebbe una **sostanziale convergenza** di giudizi e di pronunciamenti (6).

Situazione ed evoluzione politica dei Comuni italiani, pubblicato in *Aggiorn. Sociali*, (aprile) 1956, pp. 193 ss.

Anno	Tipo di elezioni	V O T I			Seggi
		Italia	Indice: 1946 = 100	Emilia Italia centr.	
1946	Assemblea Costit.	1.003.086	100	701.505	24
1948	politiche	651.394	65	386.380	15
1951/52	provinciali	560.562	56	384.449	1121
1953	politiche	438.149	44	238.839	7

Come appare dalla tabella, il *numero massimo di voti* è stato raggiunto dai Repubblicani nelle elezioni per l'*Assemblea Costituente*, connesse, come è noto, con il *referendum istituzionale*, che ha portato alla proclamazione della Repubblica. Non è quindi improbabile che al successo del 1946 abbia contribuito anche il clima e l'euforia « repubblicana » creata dalla propaganda dei partiti democratici. Dopo tale anno, i voti e i seggi del PRI sono andati sempre *diminuendo*, per cause molteplici e varie, ricordate nella seconda parte di queste « cronache ».

(4) Cfr. *La Voce Repubblicana*, 28 febbraio e 2 marzo 1956, p. 3.

(5) Al Congresso fu discussa *prima* (nei giorni 16-17 marzo) la *relazione organizzativa*, e *poi* (nei giorni festivi 18-19 marzo) quella *politica*, per dare la possibilità di assistere ai dibattiti più importanti, alla base repubblicana, composta in gran parte di artigiani, piccoli commercianti, impiegati, ecc. i quali non possono permettersi quattro giorni filati di vacanza.

(6) E' assai importante l'*adesione dei Repubblicani al Piano Vanoni*, perchè dimostra che il PRI è capace di affrontare anche i problemi nuovi di massima ampiezza che vengono presentandosi sulla scena politica italiana. E' noto infatti che, per sè, i Repubblicani non sono « statalisti », ma hanno piuttosto un *abito ideologico libertario*. Tuttavia essi si sono resi conto che la *lotta contro la disoccupazione mediante* l'intervento dello Stato (*Piano Vanoni*), è una cosa diversa da una politica di statizzazioni,

Non si può dire altrettanto, invece, per quanto riguarda il problema fondamentale dell'atteggiamento del Partito nei confronti del Governo Segni e del PSI. Anzi, su questi punti si accese una vivace polemica fra i sostenitori (Pacciardi, parecchi membri della Direzione uscente, ed altri) dell'appoggio condizionato al Governo quadripartito, e dell'atteggiamento di riserva e di attesa nei confronti del PSI, e i sostenitori (La Malfa, Chiostergi, Mazzei, Belloni, ecc.), del passaggio all'opposizione e dell'apertura con il PSI.

2) Posizioni di La Malfa e di Pacciardi rispetto al PSI.

Siccome entrambe queste correnti si trovarono d'accordo nel giudicare e ritenere l'attuale equilibrio politico (Governo Segni) come provvisorio (7), il contrasto si manifestò riguardo all'atteggiamento da prendere dopo l'attuale fase di transizione.

La Malfa mostrò la massima fiducia nell'azione e nella funzione del PSI, facendo di esso il cardine della futura evoluzione politica italiana. Secondo lui, l'ostacolo principale per un dialogo fra socialisti e partiti democratici non starebbe nel patto di unità d'azione con il PCI (« tutte le altre forze politiche — disse — hanno un patto concreto o ideale di unità d'azione... »), ma nella posizione equivoca che il PSI tiene in politica estera (8).

Pacciardi, invece, si mostrò meno ottimista nei confronti di Nenni e del suo Partito, e pose come « condizione sine qua non » per un'eventuale intesa e collaborazione con il PSI, il suo sganciamento dal PCI.

« Nenni ed io non siamo mai stati nemici... Quando caddi ferito in Spagna [nella guerra contro Franco], mi vidi vicino una mano fraterna, che era quella di Nenni. Sono episodi che non si dimenticano e che cementano un'amicizia personale, al di là di tutti i dissensi, e forse per tutta una vita. Ma NENNI sa il giudizio che io dò su di lui, cioè che io lo considero l'uomo politico più nefasto e più nocivo alla democrazia italiana in questo dopoguerra... » (9).

Ora, « il PSI — concluse Pacciardi — si deve decidere, presentandosi chiaramente con un volto democratico, con una fisionomia di difensore della libertà e non come succube della nuova tattica di Kruscev per conquistare ai comunisti la maggioranza nel Parlamento, per creare il regime antidemocratico » (10).

Anche Reale e Cifarelli, nelle loro relazioni, mettono in guardia dall'eccessivo ottimismo nei confronti del PSI.

e si identifica con una politica di impulso e di spinta, come spiegò chiaramente ed efficacemente l'on. LA MALFA nel suo magistrale intervento al Congresso. (Cfr. *La Voce Repubblicana*, 21 marzo 1956, p. 5).

(7) Lo stesso PACCARDI disse al Congresso: « Noi siamo in un periodo di attesa, il Governo Segni è migliore di quello di Scelba, ma è un Governo di transizione: i Governi di transizione ci portano ad una certa meta, e questa deve essere una scelta della D. C. e del PSI, ossia l'apertura a sinistra... » (cfr. *La Voce Repubblicana*, 21 marzo 1956, p. 4).

(8) *La Voce Repubblicana*, 21 marzo 1956, p. 5.

(9) *Ibidem*, p. 3.

(10) *Ibidem*.

« Certo — osserva REALE — quando Nenni scrive che il PSI non può più "giocare a tre palle un soldo" e "tirare a casaccio sul mucchio", cioè enuncia una politica di scelta, fa un discorso ben diverso da quello che siamo stati abituati a sentire negli anni scorsi. Ma quando il partito comunista assume, in Italia e in Francia, lo stesso atteggiamento, e quando Kruscev lo teorizza esplicitamente come direttiva per tutti i partiti comunisti, la valutazione politica della nuova posizione parlamentare dei socialisti italiani diventa più difficile [per quel patto di unità d'azione che li lega ai comunisti] (11).

« Si guardino gli amici — ammonisce CIFARELLI — si guardino dalle manovre e dalle lusinghe dei Nenniani, che, senza aver in alcun modo separato le proprie responsabilità dai comunisti, cercano con tutti i mezzi di ottenere l'avallo democratico del centro-sinistra laico e di accrescere i già numerosi contrasti tra i partiti di centro » (12).

In sostanza, la mozione finale ha accolto la tesi di Pacciardi e dei suoi amici, perchè pone come condizione per un eventuale dialogo con il PSI, non solo una sua « non equivoca scelta politica internazionale », ma anche una sua « politica [interna] pienamente autonoma » evidentemente dal PCI (13).

3) Norme per le elezioni amministrative e provinciali.

Il Congresso si è anche occupato dei rapporti con gli altri partiti, soprattutto in vista delle prossime elezioni amministrative e provinciali, fissando le norme da seguire nella compilazione e presentazione delle liste elettorali. E' stato dunque stabilito che:

a) « nei Comuni al disopra di 10.000 abitanti, il PRI possa rinunciare alla sua *presentazione autonoma* (con o senza indipendenti) soltanto per accedere a liste comuni con *forze di orientamento spiccatamente di democrazia laica e di accentuata sensibilità sociale* »; b) nei Comuni minori, le decisioni in materia di schieramento elettorale possano essere più nettamente determinati dai suggerimenti della situazione locale, ma sotto il controllo degli organi competenti (Federazioni e Direzione nazionale), ed escludendo in modo *tassativo* ogni alleanza politicamente ripugnante ai principi fondamentali del repubblicanesimo, e quindi ogni adesione a *fronti nazionali* [Monarchici e Missini] o *fronti popolari*, comunque camuffati » (14).

4) Rapporti con il Partito Radicale.

Nella discussione ci sono stati frequenti allusioni e riferimenti al Partito Radicale e alla Democrazia Cristiana.

Sul conto dei Radicali, sono stati dati giudizi generalmente benevoli, e La Malfa ha deplorato pubblicamente uno scritto del vecchio senatore repubblicano, Giovanni Conti, il quale, rifacendosi agli antichi contrasti fra Repubblicani e Radicali, si era pronunciato in modo sfavorevole nei confronti del nuovo partito (15).

Tuttavia, il segretario Reale, pur esprimendo la sua soddisfa-

(11) *Ibidem*, 28 febbraio 1956, p. 3.

(12) *Ibidem*, 2 marzo 1956, p. 4.

(13) Cfr. *La Stampa*, 20 marzo 1956, p. 1.

(14) *La Voce Repubblicana*, 21 marzo 1956, p. 1.

(15) *Ibidem*, p. 5.

zione per la nascita del Partito di Villabruna, si è sentito in dovere di dare agli « amici radicali » il duplice avvertimento di « non tentare la cattiva azione di un aggiramento a sinistra del PRI », e di « sfuggire alla tentazione di giustificare la loro esistenza con la negazione della funzione in Italia, del PRI, e della sua volontà e capacità di assolvere questa funzione » (16).

Secondo REALE, il Partito Radicale ha una sua funzione specifica molto importante, che è quella « di unificare quelle individualità, quelle esperienze, quelle personalità forti, importanti della vita italiana, orientate in un modo molto affine a quello del PRI; di unificare queste volontà e queste esperienze piuttosto anarchiche, perchè si tratta di forti personalità, e di far trovare loro quello che è necessario per svolgere un'azione politica che non sia una azione di mera e frammentaria critica » (17).

5) Critiche alla Democrazia Cristiana.

Nei confronti della D.C., i giudizi sono stati piuttosto severi, e ciò per motivi d'indole sia politica che ideologica, ossia per la caratteristica concezione e prassi cattolica (e quindi anche d. c.), circa la scuola, la cultura, e i rapporti fra Chiesa e Stato, notoriamente divergente dalla concezione repubblicana.

a) Problemi della scuola e della cultura.

« Non è stata la politica economica — disse LA MALFA al Congresso — non è stata la politica internazionale che ci ha dato difficoltà [nei nostri rapporti con la D.C.]. Anzi dobbiamo dichiarare che le forze cattoliche hanno fermamente sostenuto la politica dell'europeismo. Sono i problemi che caratterizzano la D.C. come partito cattolico, sono certi problemi nei quali la D.C. ha un aspetto integralista e direi totalitario, che hanno costituito la nostra amara esperienza. In primo luogo la scuola, che ci è sfuggita. E' necessario che la scuola laica, la scuola di Stato, rispecchi la libertà critica del pensiero, la libertà della scienza. Essa non deve obbedire a un dogma: il dogma comunista da una parte; il dogma della chiesa cattolica dall'altra » (18).

Il segretario Reale specifica che « la battaglia per la laicità della scuola », tende ad un duplice obiettivo: a) « impedire l'artificiale sviluppo della scuola privata (quasi tutta di carattere confessionale), negandole aiuti che la Costituzione non consente di porre a carico della collettività, e negandole, con un serio controllo statale, il privilegio di consentire un più facile conseguimento di risultati aventi valore pubblico e riconosciuto »; b) « potenziare la scuola di Stato, per sottrarla ad una inferiorità del pari artificiale, e provocata nei confronti della scuola privata ». Di qui la necessità, ad es., di una sistemazione economica adeguata per i professori della scuola statale (19).

(16) *Ibidem*, p. 6.

(17) *Ibidem*.

(18) *Ibidem*, p. 5.

(19) *Ibidem*, 28 febbraio 1956, p. 3.

b) Interferenze fra religione e politica.

«La scomparsa di De Gasperi — disse TRAMAROLLO di Milano — ha determinato nella vita politica italiana quel senso di disagio che si chiama "sottogoverno", e che, in realtà, non è tanto proveniente dalla inevitabile prevalenza di un partito democratico, quanto (e qui è il tarlo che corrode la vita democratica italiana) la prevalenza, la esorbitanza continua di enti politicamente irresponsabili. Irresponsabili come sono le organizzazioni ecclesiastiche, come sono gli uomini o gli enti di emanazione diretta confessionale, in tutte le sfere di competenza dello Stato, e degli enti locali... [E' il fenomeno] che l'amico Reale ha indicato con un neologismo efficace: il "pandemocristianesimo"» (20).

Pacciardi, considerato come uno dei repubblicani più benevoli e più comprensivi nei confronti della D.C., non ha esitato a dichiarare:

«Nessuno più di me sa quanto sia stata difficile e quanto difficile sia oggi la collaborazione con la D.C. Non per le ragioni che si immaginano i nostri amici. La D.C. non è migliore nè peggiore degli altri partiti politici. E' un grande partito, che tende a fare i suoi interessi, e noi siamo un partito piccolo, ed il rapporto di forze è talmente smisurato per cui la collaborazione talvolta diventa una collaborazione veramente penosa e difficile.

«Io non ho mai visto — quando eravamo (ce lo dicevano tutti) i più fedeli, i più leali, i più belli, i più buoni, i più eroici alleati della D.C. — non ho mai visto che i preti ci risparmiassero, nelle chiese e fuori, le loro critiche: mai!... L'altro giorno, a Palombara, un prete ha fatto ritirare la bandiera del PRI che seguiva la salma di un nostro iscritto, che voleva i preti al suo funerale. Osservando che tale atteggiamento era odioso, quel prete mi rispose, con tutta serenità, che la politica è una cosa e che la differenza ideologica fra noi e i preti rimane intatta. Ed è vero. Rimane intatta» (21).

Riteniamo superfluo fermarci a confutare questi apprezzamenti sul comportamento dei cattolici, essendo manifesta la loro inesattezza o parzialità per chiunque sia al corrente dell'insegnamento genuino della Chiesa sui problemi in questione e della reale situazione politica del nostro Paese.

Non possiamo, tuttavia, non esprimere la nostra meraviglia nel sentire, da persone così intelligenti e sincere come sono molti repubblicani, valutazioni così sfasate dalla reale situazione del nostro tempo e del nostro popolo, in quanto che ignorano completamente — come se vivessero parecchi secoli prima di Cristo o in una terra totalmente pagana — la presenza e l'azione del Cristianesimo, il quale, da due millenni, come lievito vivificatore, impregna e fermenta la storia dell'Italia e del mondo, creando dei presupposti di diritto e di fatto che le persone veramente obiettive ed imparziali non possono negare od ignorare.

(continua)

A. S.

(20) *Ibidem*, 20 marzo 1956, p. 5.

(21) *Ibidem*, 21 marzo 1956, p. 4.